

Recupero di una casa - villaggio a Canosio in alta Valle Maira (CN)

Original

Recupero di una casa - villaggio a Canosio in alta Valle Maira (CN) / Mamino, Lorenzo. - In: ARCHALP. - ISSN 2039-1730. - ELETTRONICO. - 1(2011), pp. 14-15.

Availability:

This version is available at: 11583/2513727 since:

Publisher:

IAM- Istituto di Architettura Montana, Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Architetture per piccoli centri alpini

*Premio Konstruktiv per la borgata
Paralup*

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Ecomuseo del marmo di Frabosa

*Recupero di una casa-villaggio a
Canosio*

*Identità, valorizzazione e promozione del
mobile tradizionale valdostano*

Architetture a Nord-Ovest

*La città delle carote e la città
delle patate*

Vivere e lavorare nelle Langhe

*Architettura paesaggio arte a
Pré-Saint-Didier*

La pietra e/o il territorio

Pietra di Langa

Paesaggi terrazzati

ARChALP

Foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana
ISSN 2039-1730

Registrato con il numero 19/2011 presso il Tribunale di Torino in data
17/02/2011

Direttore Responsabile:
Enrico Camanni

Comitato redazionale:
Antonio De Rossi, Roberto Dini

Comitato scientifico Istituto di Architettura Montana:
Paolo Antonelli, Maria Luisa Barelli, Luca Barello,
Liliana Bazzanella, Clara Bertolini, Guido Callegari, Francesca
Camorali, Simona Canepa, Massimo Crotti, Antonio De Rossi,
Andrea Delpiano, Roberto Dini, Claudio Germak, Mattia Giusiano,
Lorenzo Mamino, Rossella Maspoli, Alessandro Mazzotta,
Barbara Melis, Paolo Mellano, Enrico Moncalvo, Sergio Pace,
Daniele Regis, Marco Trisciuglio, Marco Vaudetti.

Realizzazione grafica e impaginazione: PensatoaMano

IAM-Politecnico di Torino, Dipartimento di Progettazione
Architettonica e di Disegno Industriale,
Viale Mattioli 39 10125 Torino
www.polito.it/iam iam@polito.it
tel. 011. 5646535

Buongiorno,

Dopo il numero zero a carattere sperimentale, ecco finalmente il n. 1 della rivista ArchAlp, foglio semestrale dell'Istituto di Architettura Montana del Dipartimento di Progettazione Architettonica e di Disegno Industriale del Politecnico di Torino. Abbiamo deciso di dedicare questo primo numero a un tema che ci pare essere cruciale per il futuro del territorio alpino, e in particolare per le Alpi occidentali: la qualità architettonica e paesaggistica dei piccoli centri montani. In un contesto profondamente segnato dalla storia, dalla stratificazione delle opere naturali e dell'uomo, la questione di come intervenire tramite il progetto rappresenta un tema certamente non scontato e non banale. Un tema che ancor prima delle tecniche, mette in campo un problema di atteggiamenti e di "filosofie", di modi di vedere e pensare le preesistenze, il patrimonio, il paesaggio. Per tutte queste ragioni, la questione dei "piccoli centri alpini" ci pare un'ottima cartina di tornasole per ragionare sul presente e il futuro del territorio montano.

Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta Enrico Camanni che ha assunto il ruolo di direttore responsabile della rivista.

Il comitato redazionale,
Antonio De Rossi e Roberto Dini

Architetture per piccoli centri alpini

Luca Barello4

Premio Konstruktiv. Riconoscimento al progetto di recupero della borgata Paralup

Daniele Regis6

Ostana. Laboratorio di architettura alpina

Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Marie-Pierre Forsans9

Ecomuseo del marmo di Frabosa

Liliana Bazzanella, Enrico Moncalvo11

Recupero di una casa-villaggio a Canosio in alta Valle Maira

Lorenzo Mamino14

Identità, valorizzazione e promozione del mobile tradizionale valdostano

Marco Vaudetti, Simona Canepa16

Architetture a Nord-Ovest

Roberto Dini e Mattia Giusiano18

La città delle carote e la città delle patate

Eva Carolin Goldschmidt20

Percorsi paralleli

Andrea Delpiano, Enrico Boffa22

Architettura paesaggio arte per il cimitero di Pré-Saint-Didier

Daniele Regis25

La pietra e/o il territorio

Rossella Maspoli28

Pietra di Langa

Rossella Maspoli, Alice Cerrato29

Paesaggi terrazzati

Donatella Murtas31

Recensioni ed eventi33

Recupero di una casa - villaggio

a Canosio
in alta Valle Maira (CN)

Lorenzo Mamino



Il progetto che si presenta - degli architetti Lorenzo Mamino, Manola Chiarlone, Giovanna Mamino e dell'ingegnere Sandro Tarditi per le strutture - ha un interesse particolare perchè sperimenta la possibilità di abitare una grande casa (1100 mq di pavimenti) rimpiazzando con famiglie giovani e a scopo di vacanza le famiglie tradizionali che qui hanno abitato, con animali, per secoli, curando i pascoli tutt'attorno, confezionando formaggi, raccogliendo legna e fieno per l'inverno, erbe medicinali contro le malattie.

I nuovi utenti abiterebbero la casa in modo quasi continuo, ancorché saltuario, estate ed inverno, con presenze alternate.

Si vorrebbe qui verificare l'enunciato, teorico, che tutte le costruzioni montane possono essere recuperate con le loro particolarità storiche, pur nella necessità di doverle dotare delle ultime, anche modernissime tecnologie "intelligenti" dirette a soddisfare comforts ormai ritenuti indispensabili.

Progetto cioè caratterizzato da spirito di continuità e di partecipazione ma, nello stesso tempo, da spirito di innovazione e di distinzione. Partecipa delle due culture: tradizionale montana e contemporanea, questa ormai dilagante, dalla pianura industriale alle alte valli.

La casa, grande edificio rurale plurifamiliare in zona di pascoli alti (quota 1570), è localizzata sul lato sinistro della strada che sale da Canosio al colle di San Giovanni. Come altri aggregati edilizi alla stessa quota,

è modellata su più piani fuori terra a formare un volume variamente articolato e innestato, verso nord, nel pendio che lo contorna, per grande profondità, su tre lati.

La casa è orientata con fronte principale verso sud.

L'edificio si presenta eccezionale per la sua mole, provvisto di una facciata con disegno nobile e curato, affondato nel terreno nel tentativo di un aggancio sicuro al suolo, partecipa da ogni lato dei pascoli che lo contornano in modo continuo, per largo tratto.

Nel volume "Atlante dell'edilizia montana nelle alte valli del Cuneese. 5. La Valle Maira" edito a cura di chi scrive e della Prof. Claudia Bonardi, la casa che là era denominata Grange Gai, compare alla scheda n° 111.

Questo eccezionale edificio non ha una forma leggibile e descrivibile in modo semplice. Consta di più parti addossate le une alle altre in epoche diverse (si crede dal Medioevo all'Ottocento) con muri interamente in pietra, solai quasi tutti ad orditura principale lignea, grandi volte e voltini in pietra (ma alcuni anche in laterizio e putrelle) coperture in lose (ciappe). I vari corpi di fabbrica sono stati addossati uno all'altro a partire da un nucleo originario pseudo - quadrato in pianta e orientato a guardare, con fronti compatti, i quattro punti cardinali. Questo primo nucleo è stato, nel corso dei secoli, contornato interamente con un secondo involucro edilizio molto meno continuo e definitivo e risultante, in periodo tardo, molto abborracciato, con uso di materiali poco costosi e impropri (c.l.s., lamiera,

pignatte e mattoni forati, serramenti di recupero).

I quattro prospetti e il tetto, elementi che concorrono a definire l'aspetto complessivo dell'edificio attuale, risultano molto diversi tra loro: molto compatti il prospetto verso nord e verso est, molto frastagliato (e molto tardo) quello verso ovest, e, da ultimo, conformato a tentare una facciata con frontone colonnato, quello verso sud. Le facciate con colonne cilindriche, che sono numerose e tipiche della Valle Maira (111 schedate nella tesi di Laurea da Simona Dabbene nel 2000), erano sempre quelle rivolte a sud perché le colonne davano la possibilità di grandi terrazzi coperti per l'essiccazione di legumi, segale, castagne.

Le colonne erano però anche motivo indubbio e prossimo di architettura. Qui però il prospetto risulta interrotto bruscamente e il coronamento della facciata malamente composto e improvvisato.

Certamente il tipo di riferimento è quello del coronamento a due falde sostenute ai lati e al colmo da tre colonne cilindriche.

In numerose altre case (ma per facciate meno estese) due sole colonne servono invece di appoggio di una capriata che a sua volta sostiene il colmo.

L'edificio fu, in epoche passate, abitato da quattro – cinque nuclei familiari, con relative stalle e animali. Una vera casa-villaggio. Questa nutrita presenza di persone e di animali ha, da un lato, spinto a progressive dilatazioni del fabbricato e, dall'altro, imposto spazi abitabili sommari, specie d'inverno: vani di abitazione grandi e senza divisioni, stalle completamente interrato, accessi su tutto il contorno, arruffate e promiscue sovrapposizioni di funzioni, ai vari piani e in verticale.

Le nuove destinazioni, certamente dirette ad attività e usi diversi da quelli storici (turismo estivo ed invernale, invece che attività agro-pastorali stabili) intendono conservare anche le destinazioni d'uso ancora riscontrabili e ancora possibili e intendono rispettare le divisioni di proprietà più evidenti dettate dai muri portanti e dagli ingressi attuali. Nessuno dei muri antichi sarà demolito e tutti gli accessi alle abitazioni verranno conservati.

L'azione progettuale risulta così diretta più che a creare

una nuova distribuzione interna, a ricercare la presenza dei singoli nuclei di abitazione antichi, a riproporli oppure ad accorparli, non a mescolarli o suddividerli. Intento efficace poi, alla fine, anche per la conservazione del tutto.

Vengono così conservate tutte le destinazioni abitative già in atto e vengono riconvertite ad abitazione solo quelle dei grandi fienili a piano primo, a piano secondo e piano terzo. Si conservano a locali di sgombero le parti interrato.

L'edificio in esame, non solo è ancora costruito, ad eccezione di pochi interventi tardi, con materiali tutti originali (pietre, legni, malte) ma presenta particolarità costruttive autoctone e caratteristiche: solai in tronchi e voltine di pietra, pavimenti in lastricato naturale, muri in pietra apparecchiata e a colombage (ossatura in legno e riempimento in pietra), chiusure in assiti rustici, colonne libere in pietra e calce, telai tridimensionali in tronchi grezzi, spigoli con blocchi di pietra lavorati, portale di ingresso di sapore megalitico, ringhiere in legno.

Tutto verrà rigorosamente conservato. Ma verranno aggiunti pannelli solari, solar-tubes, tassellature chimiche e con fibre di carbonio e, possibilmente, un piccolo generatore eolico.

